

quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per quattordici deputati.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 12,34).**

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Intervengo per sollecitare la risposta ai seguenti atti del sindacato ispettivo da me presentati: l'interpellanza n. 2-01898 e le interrogazioni nn. 3-03205 e 4-28027.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico del suo sollecito nei confronti del Governo.

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, ieri, sulla strada statale ionica n. 106, si è verificato un incidente che ha coinvolto, come spesso accade su quella arteria, alcune auto, provocando l'ennesima vittima e causando il ferimento di altre che si trovano in pericolo di vita.

Il tratto interessato da questa elevatissima incidentalità è oggetto di attenzione da parte dell'ANAS, in quanto ne sono previsti l'ammodernamento, l'ampliamento e la messa in sicurezza.

In data 19 settembre l'ANAS ha trasmesso al Ministero dell'ambiente ed al Ministero per i beni e le attività culturali i progetti definitivi per la necessaria va-

lutazione di impatto ambientale. Faccio presente alla Presidenza che la valutazione di impatto ambientale relativa all'intero tratto lucano della Ionica è stata preventivamente depositata presso i Ministeri interessati e mi sembra assolutamente scandaloso che, a distanza di cinque mesi, non vi sia stata ancora da parte loro la pronuncia su tale valutazione in ordine all'ammodernamento di questo tratto di strada. Preciso che si tratta non della costruzione di una nuova strada, ma semplicemente della messa in sicurezza di una già esistente, che ha fatto migliaia di vittime, tanto da essere definita la strada della morte.

Credo sia doveroso per chi ha responsabilità di Governo non realizzare il risanamento dei conti pubblici attraverso operazioni di cassa che impediscono di spendere fondi già stanziati per opere di importanza e di valenza nazionale (la Ionica è il prolungamento del corridoio adriatico sulla direttrice nord-sud). Non si possono più addurre scuse per evitare di spendere soldi mentre la gente muore. Questo, signor Presidente, è scandaloso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Izzo, ma lei sa meglio di me che la Presidenza della Camera non può dare una risposta ai problemi che lei ha sollevato. Le chiedo pertanto se abbia presentato un atto del sindacato ispettivo, perché per venire incontro alle sue giuste esigenze la Presidenza può solo eventualmente sollecitare la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo, anche urgente. Quindi se lei può fornirne gli estremi, la Presidenza può venirle incontro, altrimenti può solo prendere atto delle sue giuste osservazioni.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, sappiamo tutti quale sia la funzione degli atti del sindacato ispettivo, soprattutto in questa materia. Avremmo l'ennesima risposta burocratica ed amministrativa! Con il mio intervento ho voluto testimoniare a questa Camera un moto di sdegno perché, mentre la gente muore, c'è chi si

gingilla con le carte, non facendo il proprio lavoro!

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, ieri il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale, l'onorevole Selva, al pari degli altri esponenti dei gruppi del Polo, ha avanzato la richiesta di una presenza del Presidente del Consiglio in quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, prima che lei vada avanti, le faccio presente che la Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata alla 14,45, affronterà questo argomento.

CARLO PACE. La ringrazio, Presidente. Era mia intenzione avere notizie al riguardo, nella speranza che la latitanza del Presidente del Consiglio dal Parlamento si interrompa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione e quella del rappresentante del Governo che siede in quest'aula su una serie di atti di sindacato ispettivo urgenti, che riguardano le indagini sullo scandalo della missione Arcobaleno. Mi permetto di ricordare, signor Presidente, che già qualche giorno fa, insieme con i colleghi Conti e Marengo, sollecitai in quest'aula una risposta, dal momento che l'indagine si è allargata. Qualche giorno fa è stato interrogato il generale Angioni — come avevamo chiesto anche noi in una interrogazione —, che è stato commissario straordinario del Governo in Albania, circa la

sua relazione riservata che fu inviata al Presidente del Consiglio dei ministri al termine del suo mandato, vale a dire il 31 dicembre 1999. Abbiamo chiesto, come dicevo, ad esempio, che fosse ascoltato anche dalla Commissione antimafia, proprio riguardo alle gravi situazioni denunciate dal generale Angioni e alle indagini, ormai aperte a tutto campo, sia dalla procura della Corte dei conti sia dalle procure della Repubblica.

Pertanto, richiamiamo l'attenzione sulle decine di interrogazioni presentate da noi, ma credo anche da parlamentari di altri gruppi politici, affinché il Presidente del Consiglio dei ministri, o chi per lui, possa venire a rispondere in merito alle suddette gravi situazioni. Questo è il momento, fra un mese non lo sarebbe più. Grazie, signor Presidente e signor rappresentante del Governo.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, a distanza di qualche giorno, desidero richiamare la sua attenzione su alcuni atti di sindacato ispettivo da me presentati che riguardano una situazione che si verifica nella città e nella provincia di Reggio Calabria, dove avvengono fatti di grave criminalità. Alcuni operatori economici, amministratori e perfino un preside di un istituto professionale, quello di Siderno — notizia di ieri — hanno subito attentati, che stanno certamente preoccupando la stragrande maggioranza dei cittadini della città di Reggio Calabria e della sua provincia. A tale riguardo, vorrei ricordare che anche...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, per cortesia non illustri la sua interrogazione.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non la sto illustrando, sto semplicemente indicando altri elementi che non sono illustrativi dell'interrogazione, ma servono per sottolineare che altri atti ispettivi riguardanti il problema della criminalità

nella zona del porto di Gioia Tauro richiedono che il Governo venga in questa sede per fornire una risposta. Non si può pensare che, mentre una situazione pesante grava sulla città di Reggio Calabria e la sua provincia, da parte del Governo vi sia il silenzio più assoluto.

Signor Presidente, la pregherei di rendersi interprete presso il Governo affinché quest'ultimo venga in questa sede a fornire risposte a strumenti del sindacato ispettivo che riguardano una realtà non solo difficile, ma drammatica.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, sollecito la risposta alla mia interrogazione n. 4-23975 del 19 maggio 1999.

In Europa esistono laboratori di ricerca, finanziati anche dal Governo italiano, la cui sigla è EMBL: in Italia uno di tali laboratori si trova a Monterotondo, mentre la sede centrale europea si trova ad Heidelberg.

Il Governo italiano finanzia questi laboratori e nella mia interrogazione chiedo perché una nostra ricercatrice, che attualmente lavora al National Cancer Institute di Bethesda, nonostante sia risultata la migliore nei colloqui selettivi, non sia stata ancora assunta.

Probabilmente — e a tale proposito chiedo una risposta — il motivo è che il Governo italiano sarebbe insolvente nei confronti di questo istituto, di cui è socio e di cui esiste addirittura una sede in Italia.

MANLIO CONTENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione in Commissione n. 5-06689 del 20 settembre 1999, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i beni e le attività culturali.

Questa interrogazione è stata predisposta insieme al collega Rossetto e, secondo quella che sembra una prassi in quella Commissione, per i rapporti del collega Rossetto con il Ministero per i beni culturali, allo stesso non viene mai fornita risposta alle sue interrogazioni. Siccome spero di non essere associato a questa prassi negativa, la prego di avvertire il Ministero competente affinché risponda al più presto.

PRESIDENTE. Quindi, lei chiede una risposta in Commissione. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni riunite in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 9 febbraio 2000, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente alle Commissioni riunite III (Affari esteri) e IV (Difesa):

S. 4411 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace » (*approvato dal Senato*) (6744), con il parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 9 febbraio 2000, il Presidente della Ca-

mera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi il deputato Sergio Rogna Manasero di Costigliole, in sostituzione del deputato Paolo Ricciotti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

### **(Svolgimento della giornata dell'orgoglio omosessuale nella città di Roma durante il Giubileo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Selva n. 2-02205 e Pisanu n. 2-02207 (vedi *l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Selva n. 2-02205, di cui è cofirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-02207, di cui è cofirmatario.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, interverrò più diffusamente in sede di replica; tuttavia, vorrei precisare al Governo che l'interpellanza è lontana, anzi lontanissima, da atteggiamenti di tipo razzistico (con i tempi che corrono è bene fare tale precisazione) nonché lontana anche da giudizi sull'omosessualità o sui diritti degli omosessuali come persone, che a nessuno è lecito porre in discussione. Essa nasce da una preoccupazione ben precisa sulla possibilità che la manifestazione *world pride gay* possa in qualche modo degenerare, date le premesse e i presupposti che l'hanno determinata. Ad esempio, quando nel 1987 il Papa compì uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti, ricordo benissimo (anche perché ero presente) quel che accadde: vi furono manifestazioni contro il Papa e contro il Vaticano da parte della comunità dei *gay* della California che sono, tra l'altro, tra i principali finanziatori della manifestazione.

Il timore è che, al di là delle legittime intenzioni degli stessi organizzatori, vi possano essere degenerazioni o reazioni che non è difficile immaginare. La preoccupazione nasce anche da un'oggettiva valutazione sull'opportunità di organizzare una manifestazione del genere nel « cuore » dell'Anno Santo; tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, si colloca il momento cruciale; è il momento in cui vi sarà molta gente a Roma per turismo, oltre che per la partecipazione al Giubileo. Inoltre, non è vero quel che dicono gli organizzatori della manifestazione, ovvero che in quel periodo non vi saranno eventi ufficiali: a parte la festa di san Pietro e Paolo (che non rappresenta, comunque, una festa secondaria) vi è altresì il giubileo nazionale della Polonia, il congresso mondiale dei medici ed un altro evento; vi sono, cioè, perlomeno quattro manifestazioni importanti in concomitanza tra loro. È questo che intendo dire quando mi riferisco al « cuore » dell'Anno Santo: è il

momento in cui Roma, che è il centro della cristianità, vive una ricorrenza millenaria che fa dell'evento giubilare un momento di altissimo significato religioso.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**LUCIANO CAVERI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Come richiesto dagli onorevoli colleghi, rispondo sulle varie implicazioni, certo delicate, di questo raduno mondiale dei *gay*, in programma presumibilmente dal 28 giugno all'8 luglio di quest'anno nella città di Roma.

Vorrei innanzitutto puntualizzare quale sia l'orientamento adottato dallo Stato in materia religiosa, con riferimento ed in risposta ad alcune affermazioni relative al rischio di una mancata considerazione delle esigenze dei credenti cattolici connesse al contestuale svolgimento delle manifestazioni giubilari. Va infatti subito precisato come la previsione dello svolgimento del cosiddetto *world pride gay* non comporti affatto una violazione dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede firmato a Roma il 18 febbraio 1984.

Tale accordo ha infatti modificato, anche in considerazione di alcune polemiche che erano sorte, come è noto, in ambienti laici fin dagli anni sessanta, l'articolo 1 del Concordato del 1929, il quale recitava: « In considerazione del carattere sacro della città eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere ». Con la nuova disposizione concordataria del 1984 il senso della disposizione del 1929 è stato modificato, in quanto la vigente norma prende atto del particolare significato che Roma ha innegabilmente per i credenti cattolici, ma elimina quel carattere indirettamente negativo della vecchia norma concordataria, assumendo invece un significato positivo nei riguardi di eventi, come il Giubileo, che interessano Roma come

simbolo del mondo cattolico. Il comma 4 dell'articolo 2 dell'accordo del 1984 afferma infatti: « La Repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, ha per la cattolicità ». Tale norma è ispirata del resto al principio costituzionale di « neutralità » dello Stato in materia religiosa, che ha permeato il nuovo strumento pattizio, il quale afferma, al punto 1 del protocollo addizionale, che « si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano ».

L'accordo del 1984 ha realizzato, nelle forme giuridiche stabilite dalla Costituzione, tutti i principi costituzionali relativi alla libertà di coscienza e di religione, alla luce di una più matura concezione dei valori non solo di laicità dello Stato, ma anche di libertà, idonei a garantire alla vita delle religioni, in tutte le loro espressioni, una tutela più sicura ed una presenza più autonoma e, per così dire, pluralista. Il pieno consenso espresso da parte della Santa Sede in merito all'abrogazione del principio della religione cattolica come religione dello Stato ha comportato quindi una connotazione aggiornata dell'accordo nei suoi fondamenti e nelle sue articolazioni e questo costituisce il criterio interpretativo del nuovo strumento pattizio nel suo complesso.

Fatte queste premesse, per quanto riguarda più in particolare la manifestazione programmata, il Governo non può certamente non avere come primario riferimento il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione (volto ad eliminare ogni distinzione basata su sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali), nonché i diritti costituzionalmente garantiti di libertà di pensiero e di riunione. In questo contesto non si può non ricordare, inoltre, il nuovo articolo 13 del Trattato di Amsterdam, il quale prevede il divieto di ogni discriminazione fondata, oltre che sul sesso, la razza o l'origine etnica, la reli-

gione o le convinzioni personali, anche sull'handicap, l'età o – sottolineo quest'ultimo aspetto – le tendenze sessuali.

Al fine di dare piena attuazione al principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione ed alla citata disposizione comunitaria, il Consiglio dei ministri nella riunione del 5 novembre 1999 ha approvato un disegno di legge, d'iniziativa del ministro per le pari opportunità, recante misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, il quale ha l'obiettivo di integrare gli strumenti normativi esistenti, dando a tutte le persone che abbiano sofferto una discriminazione, per qualsiasi causa e in qualsiasi contesto economico-sociale, la possibilità di agire in giudizio in via d'urgenza per la cessazione del comportamento discriminatorio e per la rimozione dei suoi effetti.

Riguardo ai profili di carattere organizzativo ed alla possibilità di determinare uno spostamento della data della manifestazione, va innanzitutto evidenziato che l'ipotesi della scelta di Roma quale sede di questa manifestazione *gay* risale a circa due anni fa. È ancora in corso un carteggio tra gli organizzatori e il comune di Roma e non ha pertanto acquistato carattere definitivo il programma della manifestazione, che avverrà, tra l'altro, in un'area privata.

Certamente non sfuggono all'amministrazione comunale, da cui abbiamo attinto alcune informazioni, le problematiche connesse alla contestualità della manifestazione con l'anno giubilare in corso. È intendimento della stessa amministrazione esigere un dettagliato programma della manifestazione, per verificarne il contenuto in ogni singola fase del suo svolgimento, al fine di accertare che non vi siano elementi di contrasto con gli eventi giubilari, sia sotto il profilo logistico, sia sotto quello della sicurezza, come del resto è previsto per ogni altro tipo di manifestazione che si svolgerà a Roma nel corso di quest'anno. D'altro canto, va anche fatto presente che esiste una norma in Italia – mi riferisco all'articolo 18 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza – secondo la quale gli organizzatori di manifestazioni pubbliche non debbono ottenere alcuna autorizzazione, ma dare solo comunicazione della loro intenzione, specificando il programma della manifestazione stessa. Non vi è, pertanto, alcuna facoltà, né per il Governo né per le autorità locali, di proibire lo svolgimento di manifestazioni per le quali non vi è necessità di una previa autorizzazione. Quindi, è un'autonoma scelta delle organizzazioni del mondo omosessuale tenere quest'anno in Italia, in particolare nella città di Roma, tale manifestazione.

A questo proposito si fa presente che in diversi incontri informali con i rappresentanti della Santa Sede è stata fatta presente la questione. Comunque, è fermo intendimento che lo svolgimento di quest'iniziativa debba essere, sotto tutti i profili e con un forte impegno di vigilanza, onorevole Michelini, del tutto conforme al carattere di Roma e agli impegni internazionali, con particolare riferimento a quelli assunti dal Governo con la Città del Vaticano e la Chiesa in materia di Giubileo.

Il Governo conferma, infine, come il sindaco Rutelli, nella sua veste di commissario per il Giubileo – anche questo è stato oggetto delle interpellanze –, anche in questa circostanza, abbia assolto positivamente al suo mandato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-02205, di cui è cofirmatario.

**ALFREDO MANTOVANO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, « è la prima volta, in questi 2000 anni di storia, che i *gay*, le lesbiche, i bisessuali, i transessuali/*transgender* » – non so cosa significhi, ma probabilmente lo saprà l'onorevole Caveri – « e gli eterosessuali da tutto il mondo marciano orgogliosi insieme nelle strade di Roma per gridare il diritto ad una vita, ad una sessualità e ad un'identità libera, riconosciuta e felice ». « Manifesteremo contro ogni tipo di violenza, da quella di Stato a

quella religiosa». Così scrive Immacolata Battaglia nell'opuscolo di presentazione del programma — quindi, il programma dettagliato non lo dovrete attendere: c'è già e lo conoscete — del *world pride gay* di Roma 2000. Tale intervento s'intitola: «Le ragioni del *world pride* Roma 2000».

Pertanto, sono gli stessi organizzatori che, presentandola, sottolineano il carattere simbolico che ha svolgere questa manifestazione a Roma nel 2000. Gli stessi organizzatori annunciano che le manifestazioni si terranno non in un'area privata, ma per le strade di Roma, non in periferia o in luoghi defilati, ma al centro di Roma e che tra gli obiettivi della manifestazione vi è anche quello di combattere contro quella che definiscono la violenza religiosa. Roma è sede del cattolicesimo, dovrebbe saperlo anche il Governo, e quindi parlare di violenza religiosa equivale a parlare di violenza derivante dalla religione cattolica.

Ma ancora più esplicite sono le motivazioni dell'iniziativa, di cui a pagina 11 del programma dettagliato che voi ben conoscete. Leggo testualmente sotto la voce «motivazioni». «Nel 2000, anno del Giubileo, centinaia di migliaia di cattolici di tutto il mondo convergeranno a Roma. Il Papa, insieme alla destra reazionaria, userà questo momento per condannare l'omosessualità e la capacità delle donne di autodeterminarsi, cercando di richiamare un'antica visione della famiglia che potrebbe comportare un ritorno al razzismo, al sessismo e all'omofobia. Per questa manifestazione arriveranno a Roma centinaia di migliaia di persone». Segue l'elenco che richiama, più o meno, quello di cui ho già parlato in precedenza.

Quindi, la polemica con il Papa è esplicita e viene indicata come la ragione principale dell'iniziativa, condivisa in modo esplicito dal sindaco di Roma, nonché commissario straordinario per il Giubileo, nominato a tal fine dal Governo, il quale ha dichiarato testualmente — *l'Unità* del 17 maggio 1998 — che l'evento è «una formidabile occasione di incontro tra culture e motivazioni spirituali e civili».

Ripeto, le manifestazioni non avverranno in luoghi privati. Cito testualmente, perché non vorrei dire cose difformi dal vero: «la marcia del *world pride gay* Roma 2000 prevede un percorso che si articolerà per le maggiori vie del centro storico». Quindi, siete ben consapevoli del fatto che dal 1° all'8 luglio e non dal 29 giugno — e quindi siete anche poco aggiornati da questo punto di vista — sta per realizzarsi, con il vostro consenso, con il vostro aiuto e con i vostri soldi come modalità di elargizione, ma in realtà, dal punto di vista della titolarità, con i soldi di tutti gli italiani, la più grande contestazione al Pontefice mai realizzata a Roma. Basterebbe la presa d'atto di questi propositi che ho letto per indurre ogni persona di buon senso a ritenere questa iniziativa quanto meno inopportuna, senza entrare nel merito delle affermazioni che lei faceva prima a proposito del sessismo e del razzismo, che non c'entrano nulla.

Tuttavia, poiché per voi il buon senso non esiste e non sapete neanche cosa sia, come dimostra la vergognosa risposta data oggi, è necessaria qualche considerazione sul piano del diritto. La vostra decisione si pone in netto contrasto con il Concordato del 1984, il cui valore normativo è evidentemente superiore rispetto a quello di una legge ordinaria sia perché rappresenta un patto tra realtà indipendenti e sovrane, come lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, sia perché questo patto è espressamente previsto dall'articolo 7 della Costituzione e in qualche modo ne rappresenta il contenuto; un contenuto al quale non è possibile derogare con legge ordinaria, tanto che le modifiche di tale atto avvengono con procedura di revisione costituzionale; figuriamoci se ad esso si può derogare con un semplice atto amministrativo, come quello con il quale il sindaco di Roma e commissario del Governo per il Giubileo ha dato via libera e finanziamenti al *world pride gay*.

Il comma 4 dell'articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato, in precedenza ricordato dal sottosegretario, recita: «La Repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile

del sommo Pontefice, ha per la cattolicità». Che senso ha questa espressione? Dalle sue parole sembrerebbe un riferimento geografico da inserire nelle guide turistiche per il passante distratto: ma a Roma, oltre al Colosseo, ai Fori Imperiali e allo stadio Olimpico, c'è anche il Papa, ve lo rammento, se per caso vi fosse sfuggito! Certamente questa è espressione diversa e meno impegnativa rispetto a quella contenuta nel comma 2 dell'articolo 1 del Concordato del 1929, che lei ha prima ricordato, ma minor peso significa assenza di peso? Se così fosse, se Roma fosse stata ritenuta ai fini del rapporto tra Stato e Chiesa una città come tutte le altre, come Pavia, come Ragusa, come Cosenza, non vi sarebbe stata alcuna ragione per inserire questa norma nell'accordo di revisione del Concordato, che invece è un atto normativo serio, non è il pacchetto sicurezza nel quale mettete cose assolutamente inutili e ripetitive di quello che c'è già.

Non ho alcuna scienza personale e particolare per fare queste affermazioni e mi fido di quello che sostiene in proposito la dottrina più seria. Una nota studiosa di diritto ecclesiastico ha scritto, a proposito del comma 4 dell'articolo 2 dell'accordo di revisione del Concordato, che « il riconoscimento del particolare significato che Roma ha per il mondo cattolico è un'affermazione alla quale non è possibile negare qualsiasi efficacia, perché un concordato è un atto giuridico delle cui norme non può essere data una interpretazione che le vanifichi ». Questa studiosa, ma lei sarà certamente più informato di me, signor sottosegretario, mi pare sia oggi uno dei centoventicinque sottosegretari del Governo che lei rappresenta in questo momento, si tratta infatti della senatrice Ombretta Fumagalli Carulli. Visto che l'avevate a portata di mano, le avete per caso chiesto un parere sull'argomento prima di dire le stupidaggini che abbiamo ascoltato poco fa?

Quali sono allora gli effetti che, ad avviso del sottosegretario all'interno, senatrice Fumagalli Carulli, possono derivare dall'applicazione della norma patri-

zia? Vietare o posporre a dopo il Giubileo il *world pride gay* viola diritti fondamentali come quello di manifestare liberamente o addirittura il criterio di uguaglianza?

Dalla risposta che voi date, mi pare non vi sia chiaro un punto essenziale: nessuno dei diritti costituzionalmente tutelati è assoluto, neanche il diritto alla vita, sul quale pure si fondano tutti gli altri, perché ciascuno di questi diritti incontra limiti più o meno elevati. Il diritto alla vita, incontra, ad esempio, il limite dell'articolo 52 della Costituzione laddove si afferma che quando è in gioco la difesa della patria perfino il diritto alla vita può incontrare limitazioni. Allora, anche il diritto di manifestare, tutelato dall'articolo 21 della Costituzione, conosce limiti: alcuni sono descritti nello stesso articolo, altri sono ricavabili dal sistema.

Si deve operare un bilanciamento, come sempre accade quando vi sono valori costituzionali apparentemente in conflitto. Che cosa è più importante? Che nell'anno del Giubileo Roma sia sede di scherni aperti e manifesti nei confronti del Pontefice, come già è avvenuto in tante altre occasioni di raduni *gay* — per esempio a San Francisco, come ricordava prima l'onorevole Micheli — o che, invece, siano rispettati, soprattutto in circostanze temporali così importanti, la persona del Pontefice e il particolare significato che Roma ha per il cattolicesimo?

Voi avete già scelto, mettendovi dalla parte delle ingiurie, degli oltraggi e di ciò che gli articoli 402 e seguenti del codice penale sanzionano ancora oggi come vilipendio alla religione cattolica e alle persone che la rappresentano.

La Corte costituzionale — immagino che persino il Governo lo sappia — ha ritenuto del tutto legittime queste norme, anche dopo la modifica del concordato perché l'originario riferimento alla religione di Stato vale per identificare il cattolicesimo. Non vi è, dunque, alcun problema di discriminazione, di violazione del principio di uguaglianza — che invece vi sarà se le cose andranno come volete

voi — perché il principio di uguaglianza impone, tra le altre cose, che tutti meritino uguale rispetto, tutti, persino il pontefice e i cattolici!

Non trascurate poi che l'articolo 40, secondo comma, del codice penale dice testualmente: « Non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo ». Continuate pure sulla strada che state battendo, noi in applicazione di questa disposizione non avremo difficoltà a denunciarvi per concorso in vilipendio.

Mi rendo conto che la vicenda obiettivamente vi imbarazza; la mancata considerazione da parte del Governo e del sindaco Rutelli delle più elementari esigenze connesse allo svolgimento dell'evento giubilare non è stata una semplice svista, altrimenti non si spiega come mai quando il sindaco ha comunicato alla Santa Sede il calendario degli eventi civili e religiosi del Giubileo, alla data del 29 giugno, a fianco dell'udienza del Santo Padre fosse inserito l'espressione *world pride* senza essere seguita dalla parola *gay*. Eppure, da due anni — lo diceva prima il sottosegretario — vi era già un grande movimento per organizzare questo evento.

Rutelli era ben consapevole dell'assoluta sconvenienza in periodo giubilare del raduno, per questo è arrivato al doloso occultamento dell'esatta natura delle manifestazioni che avrebbero potuto sollevare reazioni prima del tempo. L'imbarazzo è così serio che Rutelli e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti non si sono recati all'inaugurazione da parte del Pontefice dell'opera più importante realizzata finora a Roma per il Giubileo, cioè il megaparcheggio sotto il Gianicolo, benché la loro presenza fosse stata annunciata e Giovanni Paolo II li avesse espressamente menzionati nel saluto all'inizio del suo discorso. Non vi sono precedenti in materia. In questo modo, è stata fatta un'offesa al Pontefice che solo la loro pochezza rende meno grave.

Risparmiatemi, dunque, l'ipocrisia! Lei e prima l'onorevole Rutelli — cito testualmente — ha detto che « il compito del

comune e di tutte le istituzioni sarà chiedere il massimo rispetto e la non intromissione negli eventi religiosi del Giubileo e sarà anche doveroso » — cito sempre Rutelli — « consigliare agli organizzatori un modo di svolgimento equilibrato che, nella tutela delle libertà di espressione, eviti ogni provocazione e mancanza di rispetto al pellegrinaggio religioso ».

Tanto per cominciare, non è chiaro in che modo, con quali e con quante forze il comune, in presenza di centinaia di migliaia di manifestanti *gay*, eserciterà il compito di impedire l'intromissione negli eventi religiosi del Giubileo. Vi sfugge anche che il pellegrinaggio giubilare non coinvolge soltanto l'interno delle basiliche e dei luoghi di culto, ma anche le vie di accesso ai luoghi medesimi, l'intera città, il cui particolare significato merita quella tutela che la senatrice sottosegretario all'interno, Fumagalli Carulli, ha indicato in precedenza. Un po' di carità e di rispetto poi per le leggi: risparmiatemi la menzione dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Si dice: « Noi non possiamo impedire questa manifestazione ». Ma come non potete farlo? L'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza obbliga chi voglia organizzare una manifestazione pubblica a rendere nota questa intenzione in tempi stabiliti all'autorità di pubblica sicurezza. Questo avviso è finalizzato alla circostanza che, se l'autorità di pubblica sicurezza ritiene quella manifestazione da evitare per una serie di ragioni, abbia poi il potere di farlo effettivamente; questo potere lo ha, a parte il fatto che lo esercitate quotidianamente, visto che qualche giorno fa avete impedito, ed anche con mezzi abbastanza decisi, una manifestazione a Roma di sostenitori di Haider. Se poi non valesse la prassi quotidiana, avrebbe valore quello che afferma la Corte di cassazione (sentenza n. 6812 del giugno 1994): « L'obbligo di dare alle autorità preavviso delle riunioni in luogo pubblico non implica una preventiva autorizzazione, ma vi è il potere di veto e il questore, nell'esercitarlo, ha

imposto di indicare i comprovati motivi, cioè dare rigorosa ragione, proprio perché esso determina la compressione (...)». Tra i motivi che il questore deve indicare ci sono anche quelli di moralità.

Allora — e concludo — siete ancora in tempo per risparmiare a Roma questa vergogna. Dico a Roma ed all'Italia in generale, più che al Pontefice o ai cattolici, i quali certo non avranno piacere dello svolgersi di questa manifestazione, ma sono abituati da duemila anni a ben altre tempeste ed a ben altri oltraggi.

Vi è un precedente in occasione del quale il Pontefice lamentò la violazione non di questa norma, ma della sua antecedente, cioè dell'articolo 1, comma 2, del Concordato originario, ossia della disposizione sul carattere sacro di Roma (in realtà i precedenti sono due ma questo è sicuramente il più significativo). Tale precedente si verificò nel 1938, in occasione della visita di Stato di Adolf Hitler a Roma, allorché quest'ultima fu riempita di bandiere naziste con le svastiche. Il Pontefice, invocando il rispetto della norma richiamata disse testualmente di ritenere « fuori di posto e fuori di tempo inalberare a Roma il giorno della Santa croce, l'insegna di un'altra croce (la svastica), che non è la croce di Cristo ».

Certo, i contesti sono assolutamente diversi, la drammatica situazione del 1938 non è comparabile a quella attuale, ma se l'oltraggio può derivare dall'uso della violenza e di simboli che richiamano la violenza, oltraggio può essere arrecato anche con la vergogna; e se i nazional-socialisti prediligevano la violenza a voi resta solo la vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michellini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-02207, di cui è cofirmatario.

**ALBERTO MICHELINI.** Le argomentazioni espresse dal collega Mantovano sono molto chiare, soprattutto dal punto di vista giuridico, nonché da quello delle motivazioni, in quanto egli ha un docu-

mento ufficiale degli organizzatori della manifestazione, quindi non aggiungerò altre considerazioni.

Mi meraviglia che il sottosegretario dica (anzi, per la verità non mi sorprende, perché doveva farlo) che il commissario governativo straordinario Rutelli stia svolgendo positivamente il suo mandato. Non è un fatto contro la sua persona né lo sono mai state le prese di posizione che abbiamo adottato in quest'aula, ma è necessario gestire bene un evento straordinario, con altrettanta capacità e mezzi. Come i primi eventi importanti che hanno contrassegnato l'apertura del Giubileo (parlo della notte tra il 24 ed il 25 dicembre, di quella di Capodanno, del 2 gennaio, quando si è svolta la prima grande manifestazione con i bambini ed il Papa), hanno invece dimostrato, tutto gli è esploso in mano, denotando l'incapacità — o forse sarebbe meglio dire l'impossibilità — di gestire un evento così importante.

Immaginiamo quel che potrà succedere quando, tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio di quest'anno, centinaia di migliaia di omosessuali parteciperanno a questa grande manifestazione la cui motivazione di fondo, già descritta dall'onorevole Mantovano, consiste nello stigmatizzare l'atteggiamento del Papa che, in qualche modo, vuole imporre un modello di famiglia tradizionale e, quindi, « razzista » contro i diversi generi che oggi costellano il panorama sessuale internazionale.

È evidente — lo sanno tutti, è stato scritto ed è stato letto in tutti i giornali del mondo — quale sia lo spirito che anima tale manifestazione, anche se gli organizzatori si stanno prodigando nel dire che non è « contro », che interesserà un'area limitata, che non pensano minimamente... Nell'illustrare l'interpellanza ho detto che, anche se così fosse, avendo io assistito ad altre manifestazioni analoghe, con la partecipazione di tutta questa gente la situazione potrà sfuggire di mano agli organizzatori, come sono sfuggite di mano completamente agli organizzatori, o

a chi ne doveva controllare il buon andamento, le manifestazioni di fine anno.

Il fatto che sul calendario sia stata omessa la parola *gay* è un espediente che si commenta da sé; il fatto che — lo diceva lei, signor sottosegretario — ciò sia stato condiviso o riferito alla controparte religiosa (non so a chi ma credo, evidentemente, a chi si occupava del calendario), non è assolutamente giustificabile, perché poi è come se la cosa sia stata scoperta dai vertici della Chiesa soltanto negli ultimi tempi, quando se ne è cominciato a parlare. Tutti si assumano le proprie responsabilità.

Quando il Papa, il 26 dicembre dello scorso anno, durante la festa della Sacra famiglia, ha parlato a favore della famiglia e contro la sua mistificazione, ha provocato ulteriori reazioni, che si sono avverite — ne sono venute a conoscenza, le ho sentite — negli Stati Uniti e altrove. Tutto ciò non fa altro che accrescere l'atteggiamento contrario, antipapista, della manifestazione. È chiaro che tutte le dichiarazioni rese, che hanno sempre accompagnato la manifestazione e che continueranno a farlo, evidenziano la natura volutamente provocatoria dell'iniziativa.

Come ha sostenuto in precedenza l'onorevole Mantovano, riferendosi all'interpretazione della senatrice Fumagalli Carulli, il Concordato è un atto giuridico la cui interpretazione non cancella l'importanza dell'accordo. Quando nell'interpellanza sostengo che il Concordato impegna il Governo italiano a garantire la persona e la dignità del romano Pontefice, nonché il carattere di Roma capitale del cattolicesimo, intendo dire che l'Italia si è impegnata con la Santa Sede per la buona riuscita e l'ordinato svolgimento del Giubileo; e infatti il Presidente della Repubblica non perde occasione per ricordare come sia importante il cristianesimo, l'umanesimo cristiano, nella tradizione e nella storia del nostro paese.

La nostra preoccupazione — con ciò concludo perché, ripeto, molte cose sono state già dette — deriva proprio dall'esperienza di manifestazioni analoghe del pas-

sato; peraltro, si trattava di manifestazioni molto brevi, circoscritte, quale, ad esempio, la visita del Papa a San Francisco, in California. Le dimensioni, la durata del raduno, le intenzioni bellicose degli organizzatori o perlomeno di alcuni dei partecipanti, unitamente ad altre considerazioni elementari, che sono quelle di buon gusto, di buon senso e anche di ordine pubblico, lasciano presagire facilmente che l'evento sfuggirà di mano agli « apprendisti stregoni ». Questo è preoccupante e del resto anche voi avete le stesse identiche preoccupazioni, perché in ogni pubblica dichiarazione del ministro Dini, del sindaco Rutelli e di altri compare l'affermazione: « il nostro è un paese libero, non possiamo impedire, non possiamo fare » — figuriamoci, siamo tutti d'accordo — seguita poi, quasi per mettere le mani avanti, dalla precisazione: « certo, noi nutriamo alcune preoccupazioni ». Vedrete quello che potrà succedere di fronte ad una tale manifestazione. Noi ci auguriamo che nulla di questo avvenga, ma purtroppo i precedenti lasciano poco sperare che le cose possano andare in un modo migliore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale e del deputato Volontè*).

**(Comunicazione all'INPS dei redditi percepiti dai pensionati negli anni 1996-1998)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Strambi n. 2-02204 e Niedda n. 2-02213 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

Avverto che queste interpellanze, vertendo sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Strambi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02204.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, il contenuto dell'interpellanza mi sembra chiaro e relativamente semplice, per cui mi limiterò ad illustrare brevemente le motivazioni che hanno portato alla sua presentazione.

Possiamo rilevare, in generale, che una norma, magari condivisibile negli intendimenti e nelle finalità, rischia però di produrre un effetto contrario se non trova in corso d'opera, da parte di tutti i soggetti che hanno responsabilità in merito, la disponibilità ad individuare correttivi, ma soprattutto procedure di semplificazione, senza le quali si accentuerebbe il clima di rigetto e di preoccupazione, che potrebbe rendere controproducente la norma stessa.

Credo che sia esperienza comune a tutti noi l'assalto, talvolta l'aggressione, di conoscenti anziani, di pensionati di tutte le estrazioni politiche e culturali, preoccupati — uso un eufemismo —, a torto o a ragione, delle conseguenze che comporta l'ottemperanza dell'obbligo della comunicazione ricevuta dall'INPS per la certificazione reddituale necessaria per aver diritto ad alcune prestazioni. Ricordo che circa 14 milioni di pensionati sono interessati dall'obbligo di dichiarare i propri redditi per gli anni 1996, 1997 e 1998. Ricordo anche che nella comunicazione INPS quanto meno non è chiaro quali siano i redditi da dichiarare, ma senz'altro, anche gli interessi sui conti correnti e si presume anche la detenzione di BOT, di depositi postali, di titoli del debito pubblico e così via: un'operazione praticamente impossibile con l'autocertificazione.

Ora, è vero che i pensionati non sono dei minorati, ma è anche vero che con l'età, come tutti sanno, cresce l'insicurezza e si crea quindi un clima di allarmismo, soprattutto nelle fasce a più basso reddito e, per quello che ci riguarda, in presenza di norme confuse e non facilmente interpretabili, come denuncia la stessa ABI, l'associazione bancaria italiana. Non si deve peraltro trascurare il fatto che, per avere la dichiarazione da parte degli istituti di credito, il pensionato è costretto a sborsare una cifra spesso superiore agli interessi maturati sul proprio conto corrente.

In queste condizioni noi chiediamo al Governo se non sia opportuno, anzi necessario, attivarsi affinché l'INPS fornisca al più presto i necessari orientamenti e

chiarimenti per semplificare e riadattare la procedura, in modo da sdrammatizzare ed eliminare il clima di allarmismo e quindi per regolare in termini ragionevoli e semplificati l'utilizzo della dichiarazione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Niedda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02213.

GIUSEPPE NIEDDA. Signor Presidente, illustro brevissimamente l'interpellanza, perché ho rispetto per l'intelligenza del sottosegretario. Ciò che ha suscitato meraviglia in molti è il fatto che vengano richiesti dati che sono già scritti nella dichiarazione dei redditi. Infatti, la comunicazione che l'Istituto per la previdenza sociale ha mandato in giro nel gennaio del 2000 richiede dati che sono già compresi nella dichiarazione dei redditi. Era su questo aspetto che volevo sollecitare la risposta del sottosegretario, cioè se era il caso di scomodare milioni di pensionati in età avanzata per fornire all'amministrazione dei dati che l'amministrazione già possiede. Credo che questo sia il fulcro della domanda. La ringrazio.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter.*

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Gli onorevoli colleghi con due distinte interpellanze hanno esposto i disagi, ed è un tema serio, a cui sono sottoposti i pensionati INPS che devono dichiarare tramite quest'apposito modello, chiamato RED, l'esatto ammontare dei redditi posseduti, al fine di permettere all'istituto di previdenza di verificare la sussistenza dei requisiti reddituali necessari per l'erogazione del trattamento pensionistico. In tali due interpellanze l'attenzione degli onorevoli colleghi, si è concentrata essenzialmente su due aspetti: il primo, se sia possibile intervenire presso l'INPS affinché operi una semplificazione

degli adempimenti necessari per la compilazione di questo modello, evitando così il ricorso per i pensionati agli istituti di credito, che per certificare l'entità degli interessi sui conti correnti loro intestati richiedono somme all'incirca di 200 mila lire; il secondo, per quale motivo l'INPS non possa utilizzare i dati delle dichiarazioni dei redditi disponibili presso il Ministero delle finanze, evitando così disagi alle persone e spese all'amministrazione.

Per chiarire l'intera questione è necessario ricostruire anzitutto la vicenda dei modelli RED ed è ovvio come debba rifarmi a delle informazioni tecniche che abbiamo raccolto.

Sin dal 1983 la legge n. 483 ha stabilito un preciso collegamento tra alcune tipologie di prestazioni previdenziali e il reddito del pensionato, ovvero cumulato con il coniuge. Ciò comporta evidentemente la necessità che l'INPS acquisisca tutti i dati utili a permettere la verifica reddituale dei percettori delle prestazioni pensionistiche e previdenziali. Infatti, l'articolo 13 della legge n. 412 del 1991 prevede che l'INPS proceda annualmente alla verifica delle situazioni reddituali dei pensionati e provveda, entro l'anno successivo, al recupero di quanto eventualmente pagato in eccedenza. Come noto, l'INPS provvede ai sensi della vigente normativa alle erogazioni di prestazioni previdenziali differenziate sia per natura che per destinatario. Ebbene, la diversità della natura delle prestazioni si riflette anche sui requisiti necessari per l'accesso e il mantenimento della prestazione, con particolare riferimento ai redditi posseduti singolarmente o cumulati con il coniuge. L'INPS eroga, tra le altre, prestazioni relative alle maggiorazioni sociali e ai trattamenti di famiglia. A titolo di esempio, per l'assegno sociale rilevano, oltre i redditi soggetti all'IRPEF, anche quelli esenti da imposta, assegni di invalidità INAIL, redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, redditi soggetti ad imposta sostitutiva, interessi, conti correnti e BOT.

La situazione reddituale così determinata permette di verificare l'esistenza di

situazioni di bisogno che giustifichino l'erogazione di un trattamento previdenziale di tipo assistenziale svincolato da un passato lavorativo.

Quanto appena detto mi permette a questo punto di rispondere più dettagliatamente alle interpellanze, chiarendo che l'individuazione dei redditi relativi ad interessi viene richiesta esclusivamente ai pensionati che godono di maggiorazioni sociali o di trattamenti di famiglia.

Tale dichiarazione può essere oggetto di autocertificazione da parte del percettore, che ricorrerà agli istituti di credito solo qualora non sia in grado di stabilire l'ammontare degli interessi. Infatti, allo scopo di semplificare tale attività per queste tipologie di pensionati, l'INPS ha semplificato la documentazione amministrativa da presentare, prevedendo in particolare che, mentre i beneficiari delle maggiorazioni sociali devono autocertificare l'ammontare degli interessi, invece i pensionati che riscuotono trattamenti di famiglia devono autocertificare l'esatto ammontare degli interessi solo qualora gli stessi superino i 2 milioni di lire e nel reddito familiare non siano compresi i redditi esenti da IRPEF.

Peraltro vale la pena di evidenziare — naturalmente per quello che vale — che l'INPS si è fatto promotore presso l'ABI perché, in considerazione della particolare categoria dei richiedenti, la stessa svolga un'opera di sensibilizzazione verso i propri associati affinché forniscano i propri servizi gratuitamente.

Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Niedda, occorre dire che i dati conferiti dai pensionati presso l'anagrafe tributaria non permettono, allo stato — e mi faccia aggiungere un poco burocratico « purtroppo » — per tutte le categorie di pensionati, di individuare le informazioni reddituali necessarie per l'assolvimento degli obblighi di accertamento che l'articolo 13 della già evocata legge n. 412 del 1991 impone all'istituto previdenziale, fissando peraltro tempi predefiniti.

Il presupposto primario dell'operazione RED è stata la costituzione di una banca

dati cui far confluire informazioni reddituali, aventi fin dall'origine carattere di certezza tali da consentire erogazioni calcolate su dati reali.

L'utilizzo dello strumento della convenzione per la raccolta dei dati con i centri di assistenza fiscale, con i dottori commercialisti, con i ragionieri iscritti all'albo e con i consulenti del lavoro è stato deciso dopo un'analisi comparativa di mercato, che ha evidenziato l'economicità della soluzione rispetto alle metodologie tradizionali, coniugata ad un elevato standard qualitativo dell'attività e dei risultati.

Il Governo è consapevole che la richiesta di informazioni può aver provocato disagi e preoccupazioni ai destinatari. Quindi si è cercato, anche attraverso la scelta della convenzione con i soggetti sopra indicati, di agevolare gli adempimenti del pensionato, che può utilizzare, del tutto gratuitamente, questi professionisti, esperti ed abilitati a certificare i redditi, semplicemente portando presso i loro uffici la documentazione necessaria. I successivi adempimenti saranno svolti direttamente dai professionisti stessi.

Inoltre l'evoluzione resa possibile dalle moderne tecnologie e dalle potenzialità della rete unificata della pubblica amministrazione, in sinergia con l'evoluzione del sistema di accertamento sviluppato dal Ministero delle finanze, conferisce alle verifiche imposte dalla legge all'INPS un carattere di transitorietà. Infatti obiettivo finale dell'istituto è l'utilizzazione e gli incroci dei dati disponibili presso altre pubbliche amministrazioni, senza più dover ricorrere alle dichiarazioni rese dagli interessati.

Terremo, comunque, conto dei suggerimenti che sono venuti e che verranno dai colleghi parlamentari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Strambi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02204.

**ALFREDO STRAMBI.** Signor sottosegretario, contrastare le indebite, come le false e non dovute prestazioni, è obiettivo

sacrosanto, al quale, certo, non ci opporremo. Attenzione, però, lo ripeto, a non usare armi improprie!

Lo scopo dell'interpellanza era quello di portare l'attenzione del Governo su un provvedimento che, rischiando di colpire alla cieca e creando un clima di allarmismo, come ho avuto modo di segnalare, magari ingiustificato, certo incomprensibile, può determinare effetti contrari all'obiettivo che intende perseguire.

La risposta del Governo da questo punto di vista — lo dico con tutta sincerità — non mi sembra, certo, tranquillizzante. Mi sembra infatti che l'esecutivo cerchi di tirarsi fuori dal problema. Con questa mia considerazione concludo il mio intervento, manifestando una certa insoddisfazione: al di là degli aspetti ai quali ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, si richiederebbe, nel rispetto delle reciproche autonomie, un intervento del Governo volto a far uscire la situazione dal clima di allarmismo in cui sta precipitando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Niedda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02213.

**GIUSEPPE NIEDDA.** Signor Presidente, ho apprezzato il tono e la preoccupazione emersa dalla risposta del sottosegretario, ma devo rilevare, con un certo disagio, che questa richiesta massiccia di dati direttamente ai pensionati, ai percettori delle rendite, dimostra che non vi è compatibilità tra i dati di cui dispone il Ministero delle finanze nelle sue dichiarazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ci dimostriamo, quindi, uno Stato ancora arretrato, perché ritengo che nel terzo millennio questo sia un passaggio indispensabile. Non mi preoccupa tanto delle passeggiate volontarie degli omosessuali, che tanto turbavano il collega che prima illustrava la sua interpellanza, quanto delle passeggiate coatte che vengono fatte fare a pensionati, a persone di una certa età, per confermare dati che già essi hanno fornito al Ministero delle finanze. Pertanto, per questa parte della risposta alla mia interpellanza sono in-

soddisfatto; se da un lato, infatti, ritengo corretto mettere in atto un'operazione di contrasto a rendite illegittime, dall'altro, credo che sarebbe stato necessario essere più cauti nella richiesta e focalizzarla dove si pensava, per la tipologia di pensione erogata, che si potessero annidare forme illegittime di percezione.

Sono convinto che la nostra pressione fiscale, assolutamente in regola con l'Europa, venga anche accettata dai cittadini più responsabili, tuttavia bisogna fare in modo di non dare fastidio ai contribuenti, obbligandoli a fare due volte la stessa operazione nell'arco di sei mesi.

Mi auguro che presto venga posto riparo ad una situazione che rivela una certa disorganizzazione da parte dello Stato. Ringrazio il sottosegretario.

#### ***(Esclusione di alcune federazioni sportive dal CONI)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Berselli n. 2-02216 e Volontè n. 2-02224 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Berselli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02216.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, con il decreto legislativo n. 242 del 23 luglio 1999 il Governo ha dettato norme per il riordino del Comitato olimpico nazionale. Agli articoli 5 e 15 di tale decreto è riconosciuta la facoltà del consiglio nazionale del CONI di ammettere o escludere nuove federazioni sportive.

L'articolo 5, che ho richiamato, attiene ai compiti del consiglio nazionale e, alla lettera c) prevede che: « Il consiglio nazionale delibera in ordine ai provvedimenti di riconoscimento ai fini sportivi delle federazioni sportive nazionali ». Al successivo articolo 15, parimenti da me richiamato, in ordine alle federazioni sportive nazionali, al punto n. 3, si dice: « Le federazioni sportive nazionali sono

riconosciute, ai fini sportivi, dal consiglio nazionale ». Al successivo punto n. 4 si dice: « Il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato alle nuove federazioni sportive nazionali è concesso, a norma dell'articolo 12 del codice civile, previo riconoscimento ai fini sportivi da parte del consiglio nazionale ».

All'articolo 18 del medesimo decreto legislativo si afferma che, comunque, continueranno a far parte del CONI le federazioni in esso presenti alla data del 20 gennaio 1999. La parte che ci interessa del richiamato articolo 18, in tema di disposizioni transitorie, è il punto n. 3, laddove si prevede che: « Le federazioni sportive nazionali riconosciute alla data del 20 gennaio 1999 acquisiscono la personalità giuridica di diritto privato alla data di entrata in vigore del presente decreto ed i loro statuti continuano ad avere efficacia sino all'approvazione degli statuti di cui all'articolo 16, da effettuarsi entro 180 giorni dall'approvazione dello statuto del CONI ».

In data 26 gennaio 2000 il CONI ha approvato uno statuto in cui, all'articolo 21, viene affermata la facoltà del CONI di escludere dallo stesso anche federazioni presenti alla data del 20 gennaio 1999. Il punto a cui noi ci riferiamo è il comma 4 dell'articolo 21, laddove si dice che « le federazioni sportive nazionali riconosciute alla data del 20 gennaio 1999 devono presentare al CONI il loro nuovo statuto ai fini della conferma del riconoscimento, nei termini indicati dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 242 del 1999 e quindi le federazioni che non rispondono ai requisiti indicati nel comma precedente possono richiedere il riconoscimento come discipline associate, enti di promozioni sportive o associazioni benemerite ».

Nella sostanza, quindi, vi è un contrasto, a nostro avviso clamoroso, tra il dettato del richiamato decreto legislativo n. 242 del 1999 e questa decisione del CONI nell'escludere alcune federazioni già in essere nel nostro ordinamento. Tra le altre, vengono escluse la federazione medici sportivi; la federazione italiana della

caccia; la federazione italiana della pesca sportiva e la federazione italiana cronometristi.

È per questo motivo, onorevole Presidente che, assieme a molti colleghi di Alleanza nazionale, abbiamo presentato questa interpellanza urgente, affinché il Governo chiarisca come mai si sia potuto creare questo contrasto tra un decreto legislativo e una delibera del CONI e quali iniziative intenda assumere con assoluta urgenza per ricondurre lo statuto del CONI al rigoroso rispetto di quel decreto legislativo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02224.

**LUCA VOLONTÈ.** Come avrete notato, le due interpellanze sono identiche; non ripeterò quindi le questioni che ha illustrato autorevolmente l'onorevole Berselli: egli ha però utilizzato un termine eufemistico quando ha detto che «sono apparentemente in contrasto lo statuto del CONI e il decreto legislativo» citato anche nella nostra interpellanza. A nostro avviso, infatti vi è una contraddizione grave; anzi, una violazione palese del decreto legislativo del 23 luglio 1999, n. 242, fatta da un istituto che certamente non può essere considerata una norma di pari grado ad un decreto legislativo!

Quindi, anche per noi, rappresentanti del CDU diventa importante sapere dal sottosegretario D'Andrea come il suo Ministero, con la delega allo sport, voglia fornire una risposta seria ad un problema serio e come intenda intervenire rapidamente nei confronti di un'aperta violazione di una norma.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Onorevole Presidente, onorevoli deputati, come è noto e come è stato ricordato, il 26 di gennaio il consiglio nazionale del

CONI ha adottato il nuovo statuto dell'ente che, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 242 del 1999 di riordino, è stato trasmesso al Ministero per i beni e le attività culturali per la successiva approvazione.

Ai sensi dell'articolo 5 del citato decreto legislativo, rientra tra i compiti del consiglio nazionale del CONI quello di stabilire i principi fondamentali ai quali devono uniformarsi gli statuti delle federazioni sportive nazionali allo scopo del loro riconoscimento a fini sportivi (e ciò non è contestato).

Al consiglio nazionale è attribuito altresì il compito di deliberare in ordine ai provvedimenti di riconoscimento ai fini sportivi delle federazioni sportive nazionali sulla base dei requisiti fissati dallo statuto e tenendo conto a tal fine anche della rappresentanza e del carattere olimpico dello sport, dell'eventuale riconoscimento del CIO, nonché della tradizione sportiva della disciplina. Si tratta peraltro di procedure e criteri in qualche modo richiamati anche nel successivo articolo 15, come è stato ricordato nella illustrazione delle interpellanze.

L'articolo 18 del decreto legislativo — che è quello che suscita qualche problema — nel disciplinare transitoriamente la materia (sottolineo la parola «transitoriamente», perché una disciplina transitoria ha termine in un determinato momento; nel caso di specie, evidentemente, la disciplina transitoria è da intendersi sino alla approvazione dei nuovi statuti delle federazioni, da effettuarsi comunque entro 180 giorni dalla approvazione dello statuto del CONI), attribuisce *ex lege* la personalità giuridica di diritto privato alle federazioni sportive nazionali riconosciute alla data del 20 gennaio 1999.

Questa attribuzione *ex lege* non comporta necessariamente, in linea di principio, una volta approvato il nuovo statuto delle federazioni, il futuro riconoscimento delle federazioni esistenti ma nemmeno l'impossibilità di dare ingresso a nuove federazioni. Ciò in considerazione proprio della disposizione contenuta nell'articolo 15 del decreto legislativo citato, nella